

La Sicilia 23 Giugno 1999

Solo due giovani adepti voltarono le spalle al boss diventando pentiti

Erano inizialmente 75 i nomi degli indagati contenuti nell'informativa presentata in Procura dagli agenti della Squadra Mobile; una schiera di nominativi che si è poi assottigliata al momento delle richieste di custodia cautelare presentate dal sostituto procuratore Franco Chillemi, in tutto 47; di queste solo 16 sono state accolte e nell'ordinanza del Gip i nomi che compaiono sono 63. Due le motivazioni principali che o all'assottigliamento della lista: il trascorrere del tempo dal periodo a cui fa riferimento l'indagine, che rende più difficile la dimostrazione delle esigenze cautelari e le precedenti operazioni portate a termine nei confronti del clan Galli, grazie alle quali non è stato necessario, come nel caso del boss, di altri provvedimenti restrittivi.

Escluse le 15 ordinanze di custodia in carcere, restano, quindi, sottoposti ad indagine: ovviamente il boss Luigi Galli, per il quale non si è ritenuta la necessità di un nuovo provvedimento restrittivo; Stellario Brigandì; Giovanni Urzi; Giuseppe Gatto; Giuseppe Saraniti; Antonino Stracuzzi; Pasquale Doddìs; Santo Mauro; Giuseppe Busà; Giovanni Altavilla; Concetta Altavilla; Fortunato Opinto; Giovanni Speciale; Francesco Vinci; Angela Marra, moglie di Luigi Galli; il collaborante Demetrio Todaro; Pierina Marotta; Placido Libro; Salvatore Micari; Giuseppe De Domenico; Domenico Sparolo; Antonino Morgante; Domenico Barresi; Domenica Altavilla; Lucia Mauro; Pietro Amante; Carmelino Ingemi, Angelo Galli; Natale Losengo; Giovanni Praratore; Pietro Minardi; Felice Maucchi; Natale Ragusa; Pietro Marotta; Domenico Spanò; Lorenzo Micalizzi; Antonino Paratore; Natale Paratore; Giuseppe Paratore; Salvatore Salvatico; Salvatore Papale; Giacomo Ruvolo; Francesco Cuscina; Antonino Falcone; Francesca Vinci; Antonino Ruggeri; Giuseppe Doddìs ed Antonino Arrigo.

Ventiquattro erano le contestazioni dell'associazione mafiosa (416 bis) formulate dalla Procura delle quali soltanto due sono state accolte, nei confronti di Letterio Spidaliere e Giovanni Scognamiglio.

Tra gli indagati spicca il nome di Demetrio Todaro, la «pecora nera» del clan Galli, in quanto unico collaboratore di giustizia, insieme a Domenico Barresi, degli uomini del boss di Giostra.

Il contributo fornito dalle sue dichiarazioni è servito agli inquirenti per ricostruire numerosi fatti delittuosi, già contenuti nell'operazione «Giostra», tra i quali molte estorsioni mai denunciate ed entrare negli ingranaggi del clan, per lungo tempo impenetrabili grazie ai rapporti di parentela esistenti tra gli esponenti di maggiore spessore.

Todaro e Barresi sarebbero, quindi, sfuggiti alla ferrea legge dell'«omertà», forse perché ritenuti solo dei giovani adepti; lo dimostra il fatto che i due giovani affiliati hanno riferito poco e niente sui reati di usura e riciclaggio, settori di estrema delicatezza affidati ai personaggi più esperti ed affidabili del gruppo malavitoso.

Tra le dichiarazioni di Todaro, anche quelle inerenti alcune riunioni organizzate tra i vertici ed i gruppi di fuoco, nel periodo successivo all'operazione «Giostra», durante le quali si procedeva all'assegnazione degli incarichi per gli attentati nei confronti dei gruppi

contrapposti, che poi entrarono a fare parte del fascicolo del procedimento «Peloritana 2», appena conclusosi in primo grado.

Cristina Caruselli

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS